

UNIVERSITA' VERSO IL VOTO

IL RETTORE DELLA SVOLTA

di CARLO FUSARO

A giugno, fra tre mesi, l'Università di Firenze eleggerà il suo rettore fino al 2013. L'opinione pubblica dovrebbe seguire con attenzione una scelta che oggi più che mai deve andare al di là del tradizionale corporativismo accademico: non solo perché Unifi è una delle maggiori realtà anche economiche dell'area fiorentina (un bilancio da 520 milioni, 3.800 dipendenti, 58 mila studenti di cui, ahimé, 20 mila fuoricorso), ma perché l'autoreferenzialità (la propensione a rispondere solo a se stessi) è uno dei guai principali dell'università italiana.

Voteranno tutti i docenti. Voterà anche il personale amministrativo, ma i suoi voti conteranno solo per un decimo. Voteranno, poi, i rappresentanti degli studenti nei vari consigli (verranno eletti a fine marzo): sono diventati 128 e peseranno così poco meno dei non docenti.

Dei circa 2.200 professori il 50 per cento appartiene a tre facoltà: Medicina, Scienze e Lettere (anche se hanno il 28 per cento degli studenti). Ma si spera che finalmente non si voti in base ai tradizionali blocchi per facoltà. I problemi dell'università italiana e di Unifi in particolare richiedono infatti una guida di respiro ben più ampio: c'è bisogno di un rettore che sappia condurre con coraggio e libero da tutele corporative

una politica universitaria degna di questo nome; non è più il tempo degli abili mediatori fra l'una e l'altra categoria, fra l'una e l'altra facoltà, pur con i loro legittimi interessi.

Ci vuole un rettore in grado di affrontare di petto le drammatiche questioni di un ateneo con seri problemi finanziari e gravi difficoltà per così dire, di mercato, anche se la ricerca, per ora, regge (non è poco, ma non basta). Sono problemi che si affrontano solo con scelte audaci: cambiando il modo di gestirsi e governarsi; dando spazio al massimo di managerialità possibile; rivedendo la didattica; aprendosi all'esterno; conducendo una politica del personale di respiro strategico coerente con l'idea di ateneo che si vuole perseguire.

Per questo Unifi deve darsi un rettore che oltre ad usare bene l'autonomia che di cui dispone, si impegni sul piano nazionale a conquistare quella autonomia che gli atenei non hanno mai avuto: a partire da un diverso riparto delle risorse e dalla libertà di stabilire le rette, come parrebbe coerente con il federalismo fiscale destinato a improntare d'ora in poi i rapporti fra Stato, Regioni ed enti locali.

Solo in questo quadro anche il necessario rapporto Università-Regione potrà collocarsi su un piano equilibrato.

